



FILM CORA-
LE Con Zinga-

retti, Gassman, la Cortellesi, «Non prendere impegni stasera» intreccia disagi intimi. «Eravamo troppo giovani negli anni 70, troppo grandi negli 80», dice il regista Tavarelli. Ma cerca un distributore

■ di **Gabriella Gallozzi**
inviata a Venezia

Il cinema italiano è cresciuto. Dopo i trentenni di Muccino e tanti altri, ora arrivano i quarantenni di Gianluca Tavarelli. Sono i protagonisti di *Non prendere impegni stasera*, di fatto il primo film italiano della Mostra nella sezione Orizzonti, che ieri si è aggiudicato quasi cinque minuti di applausi alla proiezione ufficiale, quella con il pubblico. Tutte le file strapiene e gli spettatori in piedi ad applaudire, cercando di riconoscere da lontano, sulla balconata, tutto il cast schierato in bella mostra: Giorgio Tirabassi, Alessandro Gassman, Paola Cortellesi, Rocco Papaleo, Donatella Finocchiaro, Giuseppe Battiston, Valerio Binasco e l'esordiente Micaela Ramazzotti. Insomma, quasi tutti i «noti» del cinema italiano recente, se si aggiungono anche gli «assenti» alla Mostra, ma presenti nel film e cioè Luca Zingaretti, Francesca Inaudi, Valeria Milillo, Andrea Renzi, Michela Cescon. Un cast enorme per il tradizionale film corale in cui si intrecciano le storie private di quattro coppie di quarantenni più o meno alla deriva. C'è «l'abbandonato» (Alessandro Gassman) ancora in crisi per l'amore perduto, incapace di vivere una relazio-

Quarantenni italiani sull'orlo di una crisi



Il regista Tavarelli, in primo piano, e il cast di «Non prendere impegni»

ne normale con la nuova compagna. Il «separato» (Giorgio Tirabassi) messo di fronte al dramma di un tumore; il «dongiovanni» (Valerio Binasco) incapace di riconoscere l'amore. Via, via fino all'«insicuro totale» (Andrea Renzi), preda di continui attacchi di panico e maghe cialtrone che gli promettono la guarigione; concludendo col «marito insoddisfatto» (Luca Zingaretti) che riscopre la vita con la ventenne (la giovane Micaela Ramazzotti). Un ricco bouquet di disagi, malesseri psicologici e insicurezze, dunque, che accompagnano questi personaggi completamente scollati da un contesto sociale, da una realtà tangibile.

Una scelta ragionata e voluta, spiega Gianluca Tavarelli, autore quarantenne di *Liberi e Un amore*. «Non volevo guardare i personaggi da un'ottica sociologica - spiega - ma raccontarli intimamente, senza cercare un contesto preciso. Non vivono né in centro, né in periferia, nessuno di loro ha problemi materiali, eppure sono tutti attraversati da un male sottile: quello che ti coglie la sera quando torni a casa e ti siedi sul divano, quello che nasce proprio dallo scollamento con la realtà e che devi dissimulare sempre, quando vai al lavoro, durante la giornata. Insomma, come diceva Gaber, il disagio di "far finta di essere sani"».

Un male sottile, dunque, che Tavarelli dice di ritrovare sempre più spesso nella sua generazione. «Forse - azzarda - perché siamo una generazione di transito. Troppo giovani per aver vissuto la stagione delle lotte politiche degli anni Settanta, troppo grandi negli anni Ottanta». E adesso, prosegue, proprio «come cantano i Jethro Tull, ti ritrovi troppo vecchio per il rock'n'roll e troppo giovane per morire». Ecco così i suoi personaggi «doloranti» che iniziano a perdere i capelli, che si ritrovano a dover mettere gli occhiali per leggere, che hanno gli attacchi di panico. Quelli, prosegue il regista, «che vivono dietro la porta di casa

tua, le persone che stanno nelle metro affollate e che magari sfiorano per un attimo e, poi, ognuno riprende la sua strada. L'umanità più vicina, insomma». Prodotto dalla Taodue Film di Pietro Valsecchi, *Non prendere impegni stasera* è ancora alla ricerca di una distributrice. «Nel nostro cinema - dice il produttore - sembra sempre che ci sia una gran voglia di fare. Poi, ecco, per un film totalmente indipendente come il nostro, mi sono state proposte quattro sale nel sottoscala. Perciò aspetto, perché un lavoro lungo come questo non voglio certo sprecarlo».

Oggi al Lido

Il giorno di Amelio e Kennedy

In concorso oggi a Venezia *L'Intouchable* di Benoit Jacquot (17.00, Sala Grande), *La stella che non c'è* di Gianni Amelio - alla Mostra con Sergio Castellitto - (19.15), *Bobby* di Emilio Estevez sul dopo-assassinio di Bob Kennedy - al Lido ci sono gli attori Christian Slater e Lindsay Lohan, ma senza Sharon Stone - (21.45) e *I don't want to sleep alone* di Tsai Ming-Liang (13.00, Palabiennale). A Orizzonti *Dong* di Jia Zhangke (11.00, Sala Grande), *Opera Jawa* di Garin Nugroho (14.30). Fuori concorso-mezzanotte, *Summer love* di Piotr Uklanski (00.15, Sala Grande) e *Retribution* di Kurosawa Kiyoshi (15.30, Palabiennale). In Sala Volpi, rassegna sul cinema russo (9.00, 23.45) e sul regista portoghese Joaquim Pedro de Andrade (16.15-21.15). Alle Giornate degli autori *L'etoile du soldat* di Christophe de Ponfilly (11.15, Sala Perla).

SCHERMOCOLLE

Il fantasma dello schermo scenico

ENRICO GHEZZI

QUEI LORO SCONTRI. (Cinque). Fantasma in prima fila. Amo la prima fila e poco considerata, le «maschere» pur attente e gentili non si rendono conto di chi c'è non c'è, ti trovano al buio impervi posti a centrosala, e non vedono gli abituali sette o dieci posti vuoti, dalle orbite della loro maschera vedono i «miei» posti occupati - da fantasmi appunto - anche quando seduto lì non c'è nessuno. In modo ancor più radicale del solito la linea del (fuori)fuoco rispetto alla quale si organizzano i campi opposti d'immagine a questo festival è proprio lo schermo su cui si proietta il fantasma o che si rivela esso stesso fantasma. «Neorealisti» sono i film *fantomatici* dichiarati. Ultimo, il capolavoro irto ghiacciato dolcissimo di Tsai Ming-Liang (*Hei Yanquan / Non Voglio Dormire da Solo*), vera summa sua del cinema elemento ulteriore tra acqua e aria, serial killer invisibile con i corpi a far da sacche di desiderio di spreco di consumazione e dissoluzione o irrigidimento sacrificale. Con esso, i film di Resnais, Kurosawa, De Palma/Ellroy, Weerasethakul, Haroun, Reitz. A immolarsi nel confronto con l'irrealismo fantastico della storia e della cronaca e del presente, molti altri film, tra cui il tentativo pseudofantastico di Cuaron e l'azzardo incosciente eroico disperato di Verhoeven tra televisione mito fiction. In mezzo, il primo psicodocumentario d'animazione *Paprika* che sfrutta la dimensione sottratta per dissimularsi e inserirsi invisibile nello spazio dello scontro. E *The Fountain* di Aronofsky, pugnace ma imbelli e senza intensità di cinema (per fare quel che vorrebbe fare dovrebbe essere insieme Tarkovskij Ozu Dreyer Herzog Shyamalan e magari Bertolucci Truffaut Norstein), notevole solo per la precisione assoluta e quasi disarmante col quale individua e indica l'ossessione più palesemente nascosta di tutto il cinema, il suo set più proprio: *l'afterlife*, e l'immortalità (anche «piccola»). Questo appare ostinatamente, nella visione distratta e affollata da festival, e insieme privilegiata. Che dimentica e confonde quasi tutti i film ma si vede offerto un unico filmcinema, un serial dove errori e riuscite, eccitazioni e vuoti si gettano luci e ombre, riecheggiano lo stesso terremoto (quello che risveglierà i detective di De Palma e di Kurosawa, ricordandoci che l'immagine è terra che trema, è terremoto in sé).

CARTOON Non brillano i due film giapponesi «Paprika» e Miyazaki figlio: quando l'animazione appiattisce i sogni e lo stile

■ di **Dario Zonta** / Venezia

Da qualche tempo il cinema d'animazione ha raggiunto l'onore dei festival, Venezia ha fatto «ruba mazzo», selezionandoli alcuni, ma quelli finora visti non brillano. *Paprika*, in Concorso, di Satoshi Kon e *Tales from Earthsea* di Goro Miyazaki, sono esempi opposti di due filoni del genere d'animazione giapponese. Il primo, tratto dal romanzo di fantascienza dell'acclamato Yasutaka Tsutsui, è un complicatissimo esercizio di immaginazione e di stile sui sogni. In un futuro che è oggi, viene inventato un trattamento psicoterapeutico che permette, attraverso un marchingegno applicato sulla testa, di entrare nei sogni delle persone per studiare l'inconscio e prevederne l'eclissi. La macchina viene rubata e gli scienziati inventori sperimentano sul loro onirico le conse-

guenze del traliccio per evitare che realtà e sogno si mescolino alterando l'equilibrio del mondo. *Paprika* è il classico esempio di animazione intellettuale (deriva che ha affossato il fumetto), iper citazionista e metacinetografica. Kon cede volontariamente alla vertigine onirica sprofondando lo spettatore in un'inesausta caricatura escheriana di mondi di mondi, matriosche infinite che esasperano anche il più solido cultore. Goro Miyazaki, figlio del più celebre padre, si attiene invece a un'animazione classica, del genere avventura fantastica, in un racconto di bene e male, vita e morte basato sui romanzi di Ursula Le Guin. Piatto nello stile, è un'illustrazione senza invenzioni che rinuncia alla creazione di un immaginario per servire la fantasia sul piatto del realismo. A volte ricorda *Heidi* e pare che lo stesso padre Miyazaki abbia criticato il film.

COLLATERALI Oggi «The Line of Beauty» di Dibb Partono le Giornate del cinema omosex con una fiction della Bbc

■ «La rassegna di cinema omosessuale che prende il via è aperta a chiunque voglia partecipare, l'ingresso è libero, anche a coloro che nelle scorse settimane hanno polemizzato». Lo ha detto, in una nota congiunta con Daniel Casagrande, l'onorevole Franco Grillini, presidente onorario dell'Arcigay, alla vigilia dell'apertura delle «Giornate di cinema omosessuale» che prende il via oggi al cinema Astra del Lido di Venezia con l'anteprima italiana della fiction della Bbc *The Line of Beauty*, di Saul Dibb. La mostra durerà tre giorni, e prevede la proiezione di 15 opere. In questa edizione - ricordano Grillini e Casagrande - la rassegna «ha avuto un grande impatto politico e mediatico dovuto da un lato alla sua valenza culturale ed all'importanza dei film che verranno proiettati e dall'altro alle po-

lemiche pretestuose sollevate dalla destra politica veneziana». Polemiche sorte in particolare sulla proposta di istituire una giuria che assegni un premio al miglior film a tematica «gbt» (gay, lesbico, bisex, transgender) a partire dalla prossima edizione della Mostra, quella del 2007. «La discussione su questa proposta si è incentrata sul presunto pericolo della creazione di un «ghetto» tematico. Pericolo - osserva Grillini - che non esiste perché si tratta di dare una valutazione critica, ad uno dei tanti film presenti alla Mostra, nell'ambito dei premi collaterali». «Al contrario - conclude -, la valenza di questa iniziativa è quello di richiamare l'attenzione sulle tematiche omosessuali, sulla loro rilevanza politica e culturale nella nostra società ed anche sull'influenza nell'estetica cinematografica».

PRODI in visita al Lido «Aiuti per modernizzare il Festival»

■ «Il Festival di Venezia è una delle più grandi manifestazioni culturali del Paese e ho voluto essere presente per sottolineare l'impegno del governo ad aiutare la modernizzazione, anche gli eventuali investimenti che siano necessari perché il Festival mantenga la sua forza, il suo significato». Lo ha detto il presidente del Consiglio, Romano Prodi, durante la sua visita alla Mostra, caratterizzata da un incontro con il presidente della Biennale Davide Croff. Prodi, accompagnato dallo stesso Croff e dal ministro per i Beni Culturali Francesco Rutelli, ha compiuto anche una breve passeggiata davanti al Palazzo del Cinema. Ai giornalisti che gli chiedevano se questo fosse il primo impegno del governo verso Venezia, Prodi ha risposto: «Non è il primo. È un impegno del governo verso l'Italia, non verso Venezia».

ATTESA Resta la prognosi riservata Nuti è ancora grave Dubbi se potrà recuperare

■ Restano gravi ma stabili le condizioni di Francesco Nuti, secondo il bollettino diffuso ieri pomeriggio dai medici del Policlinico di Roma. L'attore toscano, feritosi alla testa a causa di una violenta caduta nella sua casa romana ai Parioli, è stato operato sabato per rimuovere l'emorragia cerebrale. Dopo averlo sottoposto a Tac cranica ieri mattina, i medici non hanno riscontrato problemi neurochirurgici e hanno deciso di sospendere i sedativi «per poter effettuare nelle prossime ore una corretta valutazione neurologica». L'équipe del Reparto di rianimazione ha comunque ribadito che «le condizioni del paziente sono molto gravi e non possiamo sciogliere la prognosi. Ci sono ancora dubbi sul totale recupero e non si conosce ancora che tipo di danno ha potuto provocare la caduta».

LA FICTION Al via su Canale 5 la nuova serie tv con Claudio Amendola ed Elena Sofia Ricci: una commedia sulle unioni di fatto «I Cesaroni», interni di una famiglia «allargata» di romani de Roma



Claudio Amendola

■ di **Maria Egizia Fiaschetti** / Roma

Vacanze romane per l'autunno Mediaset con la nuova fiction *I Cesaroni*, firmata da Francesco Vicario, al debutto giovedì alle 21 su Canale 5. La serie tv in 13 puntate, viene presentata stasera alla stampa presso l'Associazione Civita, organizzazione non-profit, fondata nel 1987 per promuovere ricerche e interventi nel settore dei beni culturali. L'ha realizzata da Carlo Bixio per Publispei (azienda di produzione che ha all'attivo altri format di successo come *Un medico in famiglia* e *Compagni di scuola*). Ispirata al programma *Los Serrano*, che in Spagna ha incassato ascolti record sul canale Telecinco, *I Cesaroni* è ambientata a Roma, nel pittoresco quartiere della Garbatella. Ma chi sono i «Cesaroni»? «Romani de Roma», dice Claudio Amendola in un'intervista pubblicata

sull'ultimo numero di *Sorrisi e canzoni tv*, che nel cast è Giulio, gestore con il fratello (l'attore Antonello Fassari) di una rivendita di vini e olii. Sua partner femminile Elena Sofia Ricci che interpreta Luisa Liguori, romana di nascita ma milanese d'adozione, divorziata con due figlie. I due, che in passato hanno avuto una relazione, si rinvengono per caso e si riaccende la passione. Dalla loro riconciliazione ha inizio la storia di una famiglia allargata, composta dai rispettivi nuclei. Un clan esteso - anche Giulio, vedovo, ha due figli - a cui si aggiungono suoceri e parenti acquisiti. A tenere vivo il racconto è proprio la difficoltà di amalgamare mondi così diversi: la veracità, a volte un po' greve, di Giulio con il tono snob di Luisa, insegnante d'italiano alla scuola media. Uomini e donne in perenne disaccordo, ma pronti a sdrammatizzare, complice la risata. La comicità vuole essere

il sale del programma, sullo schermo e durante le riprese a Cinecittà che, assicura Amendola, «ci hanno fatto ridere molto». Ma *I Cesaroni* vuole anche una fotografia delle trasformazioni che la famiglia ha subito negli ultimi anni, da nucleare a multipla. Una realtà che i protagonisti della serie conoscono bene. Come ha raccontato Amendola, entrambi hanno dietro di sé matrimoni, divorzi, figli nati fuori e dentro il talamo nuziale, hanno convissuto. E dalla propria esperienza e dalla fiction Amendola ha preso spunto per rilanciare il tema Pacs. Spera che «i politici facciano la loro parte, anche se i Pacs non rientrano nel programma di questo governo». All'attore pare «assurdo e incivile» che, se morisse ora, la donna con la quale convive da 10 anni e dalla quale ha avuto un figlio si ritroverebbe senza alcun diritto.